

Recensioni

Susanna Barsotti, Lorenzo Cantatore (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Roma, Carocci, 2019; Maria Teresa Trisciuzzi (a cura di), *Frontiere. Nuovi orizzonti della letteratura dell'infanzia*, Pisa, ETS, 2020; Angelo Nobile (a cura di), *Questioni di letteratura giovanile*, Roma Anicia, 2019

Questi primi due recenti volumi ci conducono a rileggere in modo nuovo la letteratura infantile, in quanto la analizzano su “frontiere” fino a ieri del tutto inedite e che oggi costituiscono molta parte del materiale narrativo-formativo per i ragazzi. E sono frontiere tecnologiche e comunicative e tematiche sperimentali e multimediali che portano ben oltre il libro, ma parlano sempre più intimamente ai *millennials* e alla loro *forma mentis* ormai consolidata. Sono testi che stanno oltre la fiaba tradizionale, che si consegnano a forme di libro animato, a libri di stoffa, a narrazioni in video, poi dentro questi confini e oltre di essi emergono i “*poetry picturebook*”, il “*graphic journalism*”, lo stesso “*fantasy*” e il “*graphic novel*” per i fumetti e l’animazione filmica come pure il libro-*game* fino all’ibridazione tra forme estetiche diverse, come la letteratura con la musica. Siamo davanti a una ricca evoluzione delle forme narrative per l’infanzia e a una ripresa in forma nuove e del fiabesco e del fantastico come forme di antica tradizione, atteggiamento che sviluppa una sottile intelligenza creativa in simbiosi con le tecnologie più avanzate: e si pensi solo ai video di Miyazaki studiati dalla Trisciuzzi. Allora tutto il narrare-all’infanzia sta subendo una metamorfosi radicale, già da ieri conosciuta, ma oggi più potentemente sviluppata.

Qui non possiamo entrare nei singoli contributi dei due volumi, tutti di esperti che ben analizzano il campo da loro sottolineato, offrendoci così un quadro forte e dettagliato della stagione più attuale di tale forma letteraria articolata e complessa. E sono contributi assai sensibili della Filograsso, della Caso, della Lepri, poi di Acone e di Grilli, di Antoniazzi e Bernardi, di Borruso e Todaro, ma anche di Barsotti e Cantatore etc., con le riflessioni finali della Fava, per il primo testo citato; della Trisciuzzi e della Lepri, della Forni della Baldini e della Coppi e della Carioli, per il secondo. Tutti contributi che formano davvero due “manuali di studio” sulle frontiere più attuali della letteratura infantile. Qui, però, possiamo soffermarci solo sulle introduzioni dei due volumi in modo appena un po’ più dettagliato.

L’introduzione di Barsotti e Cantatore rileva, attraverso un richiamo ai vari contributi, l’innovazione e narrativa e comunicativa che lì si viene a indicare come statuto attuale del fare narrativa per i bambini e ragazzi, sviluppando in loro una visione del reale più sofisticata e interattiva, che rende il lettore stesso un fruitore più complesso e polimorfo. Sì, ma sempre valorizzando il principio della forma-libro, richiamando sempre alla ricchezza, articolazione e partecipazione dell’atto di lettura, come pure la ricognizione critica di tutti questi percorsi attuali (anche se, viene da notare, risolta solo tra Milano, Bologna e Macerata: che è un po’ poco). A fianco di questa ricca ostensione di forme emergono anche alcune domande più inquietanti: sul rischio del predominio dell’immagine, sull’impoverimento possibile della scrittura, per velocizzare la lettura, sulla retrocessione dei classici se non risolti in riscritture etc. Problemi che vanno tenuti ben fermi anche nelle analisi più attuali delle forme-matrici, che rischiano proprio semplificazione dell’atto narra-

tivo e dipendenza di essa dalla tecnologia provocando anche imitazioni e ripetizioni più che libertà inventiva, talvolta o spesso che sia. Così il volume si offre come un vero vademecum analitico e critico su questa frontiera di frontiere letteraria, risultato e informativo e riflessivo insieme.

Anche il volume curato dalla Trisciuzzi si colloca su questo articolato fronte e informativo e riflessivo. Anche lì torna l'attenzione al *Fantasy*, al racconto-per-immagini, ai testi-con-musica e a quelli cinematografici, in modo da sottolineare i nuovi bisogni narrativi dei ragazzi in un mondo ormai multimediale e tecnologico, a cui si deve rispondere con creatività, ma insieme tenendo ferma quella "logica del racconto" che ha svolto e svolge una funzione critica e proiettiva e, appunto, creativa nella mente del nuovo e giovane *homo sapiens* che la cultura (tutta e proprio tutta) non può non coltivare. E quella di orientamento formativo in modo ancora più particolare. Anche da questo testo emerge un richiamo fine e ragionato a ben saldare, in tale campo narrativo, il nuovo con l'"antico", ovvero le vie narrative innovative con la volontà formativa fine e complessa che le deve comunque animare.

Così, per concludere, da questi due volumi la letteratura infantile si conferma come via aurea per creare "capacità di ipotizzare, di predire, di fantasticare, di rappresentarsi il mondo" tramite il letterario, portandolo oltre il suo ruolo di essere anche e sempre "specchio dei tempi" (Trisciuzzi, p.13).

Il terzo volume curato da Nobile è rivolto invece alla letteratura giovanile, per ragazzi e adolescenti, raccogliendo una serie di saggi apparsi su "Pagine giovani che affrontano sia "nodi problematici" sia "questioni epistemologiche" secondo una "critica pedagogicamente orientata". Al centro, però, sta il richiamo alla cultura del libro e della lettura che anche in un tempo "digitale" e "visivo" qual è il nostro deve esser coltivata con attenzione. E a casa e a scuola. Anzi la lettura si fa "salvifica", come ben ci rivelano pagine autobiografiche di ieri e di oggi in quanto via aurea della formazione personale. C'è poi un esame di tale forma letteraria che ne rileva le forti tensioni interne ora rivolte a fare-adultità ora a coltivare l'immaginazione anche attraverso una scrittura che fa sempre "il piacere di leggere". Seguono poi osservazioni sull'editoria per ragazzi e un invito, lì, a scrivere con "creatività e stile" e includendo anche messaggi che facciano formazione, nota Nobile stesso. Quindi mai propagandistici e acritici. Vengono poi presentati i vari generi da comprendere e da portare ai ragazzi: il giallo e il *fantasy*, la fantascienza e gli stessi classici (e qui vengono ripresi i classici inglesi dall'Ottocento, tra Carroll e Barrie, a *Harry Potter*, anche l'avventura tra Salgari e London e poi il fumetto (già a partire dal "Corriere dei piccoli").

Il quadro è ricco e sviluppato sempre anche in chiave educativa, poiché quei testi parlano ai ragazzi dei problemi del mondo come pure della loro crescita e emotiva e cognitiva, di cui quel "mondo di carta" è insieme specchio vivo e riflessivo e che, pertanto, fa davvero formazione. Anche questo terzo volume di studi vari ci inoltra con decisione sulla frontiera letteraria della formazione e ce la riconferma nel suo intrinseco valore.

Allora siamo davanti a tre volumi da leggere con attenzione e ben nutrienti a molti livelli dell'educare.

Franco Cambi

Michele Zedda, *Pagine di pedagogia leopardiana*, Lanciano, Carabba, 2020

Zedda, studioso attento e fine di Leopardi come pedagogista e che continua a svilupparlo, quasi unico in Italia, sotto questo profilo, ha ora raccolto i suoi saggi in merito usciti sulla rivista "Studi sulla formazione" in vari anni. Riletti insieme ci rimandano ancor più il modello ricco di pedagogia che il grande poeta venne a coltivare all'interno del suo lavoro enciclopedico e riflessivo, che ha lasciato orme decisive in molti campi (dalla filologia alla filosofia, dall'antropologia alla storia, appunto alla pedagogia etc.). Una pedagogia che non si fa né vuole farsi "sistema", annota Zedda e giustamente, ma che ben ci illumina su tanti aspetti del sapere e agire educativo, che collazio-

nati tra loro ci offrono spunti forti e critici e operativi per riuscire meglio a fare-educazione, ieri e ancora oggi. E tra questi ce ne vengono indicati sei: la critica all'educazione del tempo storico in cui egli vive; che fa "fiacchezza morale"; agendo attraverso l'"assuefazione"; la valorizzazione dell'infanzia e della giovinezza, età "beate" dell'uomo e che fanno mito, anche se poi fatalmente si dissolvono; l'affermazione di una "pedagogia pratica" come insieme di consigli per meglio vivere in società. Da tutti questi punti emerge un modello educativo e critico e innovativo, che si fa appello sociale all'uomo per contrastare il "male naturale" (come ben vide Luporini) con valori condivisi, come pure offre un fascio di consigli per vivere da parte di ciascuno in modo più autenticamente umano.

Certo per sviluppare tali prospettive bisogna immergersi nello *Zibaldone*, nei *Pensieri*, nei carteggi oltre che nelle poesie e nelle *Operette* o nel *Discorso* del 1824, ma così emerge con decisione quel modello di educazione dell'uomo moderno, che si sa e si vive come finito e senza certezze, che insieme si emancipa dagli antichi dei, ma anche dai miti del Moderno stesso, ad esempio quello delle "magnifiche sorti e progressive", consegnandosi a un nihilismo attivo, in cui si colloca con volontà costruttiva, opponendosi alle deriva dell' "ospite inquietante". Così il pessimismo si fa ragionato e ragionevole e non si consegna affatto come fine. Accoglie il tramonto delle "grandi illusioni", a cui però contrappone una fede comunitaria umanissima e la formazione di una coscienza personale contrassegnata dal tragico ma che di questo fa un presupposto e per attivare la coscienza di sé e una prospettiva di laica redenzione. Un messaggio tutto rivolto a quell'uomo smagato e impegnato a salvare se stesso (e la specie) in modo libero, volontario, etico-politico. Partendo proprio da un io resosi più forte e cosciente della propria condizione umana. Ed è un messaggio che proprio oggi nel Postmoderno si fa pienamente attuale. E su questa frontiera proprio le analisi svolte sull'educativo criticato e teorizzato da Leopardi si fanno strutture portanti per accedere a quella pedagogia più "in grande" che Leopardi ci ha lasciato e che oggi ci parla con forza e decisione. I saggi di Zedda ci conducono con sottigliezza dentro gli antefatti e molteplici di quella pedagogia, illustrandone le premesse e i mezzi stessi da rinnovare per fare piena e giusta formazione dell'uomo contemporaneo. E per tutto questo Zedda va veramente ringraziato: per il quadro fine che ci ha consegnato e per l'uso che possiamo farne oggi proprio per pensare e organizzare educazione in vista di quel nobile nihilismo attivo posto sempre più come costitutivo della *humana conditio* propria del soggetto contemporaneo.

Ora guardiamo più da vicino la ricognizione pedagogica in Leopardi che Zedda qui ci propone. Non è una pedagogia sistematica, ma si tratta di riflessioni su vari problemi educativi che evidenziano una sensibilità e ci indicano una prospettiva riflessiva sia critica sia propositiva. Tali temi, inoltre ci illuminano su un'altra frontiera del ricco pensiero leopardiano e troppo fin qui trascurata, ma che c'è ed è importante conoscere. Lì c'è il tema dell'"antipedagogia" come critica delle prassi educative del suo tempo, costrittive e innaturali che alterano il giusto sviluppo dei giovani. Poi c'è la non presente formazione in senso civile che leghi i giovani stessi alla società in modo etico e pubblico insieme, e qui sta al centro il ricordato *Discorso* del 1824 insieme alla richiesta di un fare educazione e patriottica e nazionale. Segue l'analisi del principio educativo dell'"assuefazione" che fa apprendimento e può farlo con motivazione e partecipazione attiva, nutrendo l'animo giovanile di cultura e così innalzandolo a un più vivo e proprio sviluppo intellettuale e morale. Seguono poi due temi rivolti all'età evolutiva, in due tappe-chiave. L'infanzia: vista come età beata dominata dall'immaginazione e da un egocentrismo produttivo e che va educata tenendo ben fermi gli stessi "desideri" del bambino. La giovinezza: età inquieta e aporetica tra spirito di libertà e stretto controllo familiare e sociale; e ciò può renderla triste e misantropica e avvolta in una sofferenza senza speranza (e qui l'eco autobiografico del vissuto Leopardiano è ben presente!). Allora al giovane bisogna dare consigli efficaci di etica e saper-vivere, e Leopardi lo fa proprio sia nei suoi *Pensieri* che gli trasmettono aspetti dell'etica stoica e comportamenti di saggezza. Come voleva farlo poi in chiave più realistica in un suo *Principe*, testo mai scritto, ma di cui possediamo e annotazioni e schemi: testo rivolto e porre in luce una pedagogia sociale in chiave di compor-

tamenti da attivare secondo lo spirito-del-mondo e insieme per contrastarlo, a partire dalla forza da assegnare all'”ideale”. Peccato: un testo prezioso ma irrealizzato, però bastano gli abbozzi per indicarcelo come originale e finissimo.

Attraverso la ricostruzione attenta e filologica e critica da parte di Zedda di questi itinerari pedagogici leopardiani emerge con chiarezza quel fronte lasciato in penombra del suo pensiero, che invece va riconosciuto e valorizzato anche perché ci permette di capire meglio proprio l'appello pedagogico del Leopardi maturo, negli anni napoletani, consegnato al messaggio “progressivo” della Ginestra e ci fa intuire anche un po' la forza di quel messaggio se non fosse stato fermato dalla morte precoce del poeta. Un messaggio nuovo e che avrebbe affinato le stesse pedagogie del primo Ottocento, con voce veramente europea, sia critica che profetica. Forse? No, certamente. Come sempre in Leopardi è accaduto per la filosofia!

Franco Cambi

Damiano Felini, *Teoria dell'educazione*, Roma, Carocci, 2020

Far dialogare attivamente ricerca e didattica, innescando tra loro un mutuo arricchimento, per quanto sia un compito sempre auspicabile per ogni docente universitario, è tutt'altro che semplice: questo compito è reso sempre meno accessibile dalla gestione quotidiana di una professionalità che diventa sempre più “complessa”, dalla gestione di corsi numerosi, dai molteplici compiti anche amministrativi ed organizzativi etc. Damiano Felini dichiara già dall'introduzione come questo testo nasca dall'impulso di dare una “forma sistematica” al “materiale multiforme” che egli utilizza per insegnare e che è l'esito delle ricerche da lui sviluppate: a partire dall'ambito della “pedagogia dei media”, intrecciando il ruolo di cinema e videogiochi, confrontandosi anche con spunti legati alla didattica (e non soltanto alla didattica dei media), i suoi studi si sono soffermati anche sulle dimensioni epistemologiche della pedagogia.

Questo testo, appunto, sottolinea *in primis* come la didattica e la ricerca dovrebbero andare di pari passo e dunque non soltanto come le ricerche dovrebbero essere oggetto della didattica, ma anche come la didattica possa e debba arricchire la ricerca: un buon corso universitario dovrebbe spingere il docente a riflettere sulle strategie più efficaci per comunicare il sapere e dovrebbe consentire agli studenti di cooperare nella costruzione di conoscenze. In questa ottica, ogni docente universitario esce arricchito tanto dalle sue ore di lezione, ma allo stesso modo si “arricchisce” grazie le tesi di laurea di cui è stato relatore e perfino dagli scambi comunicativi (scritti o orali) con gli studenti durante gli esami, che aiutano a comprendere come vengono assimilati e interpretati i testi di esame e le spiegazioni in aula. In questa ottica, è significativo il contributo di Damiano Felini che, da un lato è l'esito di anni di didattica dell'insegnamento di “Pedagogia generale” presso l'Università di Parma, dall'altro rappresenta un manuale utilissimo per gli studenti che si addentrano in tematiche pedagogiche all'interno dei corsi universitari, anche per quelli che non hanno studi pregressi in questo ambito; oltre a ciò, questo testo offre anche molteplici spunti di ricerca e offre una rigorosa definizione dell'identità, dello statuto e dell'attualità della pedagogia.

A un primo livello è interessante notare la forma: il testo intende riflettere sull'educazione partendo dalla consapevolezza di quanto sia importare “fare” per “comprendere” e in questo senso si può notare come si cerchi costantemente un dialogo con il lettore-studente (ma anche lettore-studioso). Ad esempio, attraverso il ricorso alla prima persona, che esplicita il punto di vista specifico dell'autore; ma anche attraverso il costante riferimento alle metodologie di studio degli allievi; il frequente ricorso a immagini e a schemi che accompagnano le riflessioni teoriche e che cercano di stimolare le interpretazioni e le riflessioni degli allievi. Particolarmente significativo risulta anche il ricorso agli esercizi: se essi risultano costantemente utilizzati per la didattica delle lingue, della matematica o delle scienze, più raro è un loro utilizzo in ambito pedagogico. Come indirettamente fa notare Felini, in realtà il “fare esercizi” è un compito che dovrebbe spettare anche alla peda-

gogia, perché è attraverso di essi che si può creare un dialogo con la quotidianità, si può innescare un proficuo dialogo tra teorie e pratiche e si può cercare di calare le riflessioni sul lessico e sui concetti dell'educazione in contesti e situazioni reali.

Il volume entra gradualmente su temi di comune interesse per tutti i professionisti dell'educazione e della formazione: utilizzando il potere evocativo della metafora (quelle della levatrice, della pianta, del vaso e dell'argilla), che spinge a riflettere intorno al ruolo e alle strategie dell'educazione, per poi procedere a una riflessione lessicale che precisa le specificità dell'educazione e che definisce alcuni termini-chiave della pedagogia. La definizione intorno alla quale ruota tutto il volume vede l'educazione come "processo intenzionale attraverso cui qualcuno cerca di far raggiungere a qualcun altro una condizione o uno stato ritenuti 'migliori' di quello di partenza" (p. 46). Per quanto – come da ammissione dello stesso autore – si tratti di una definizione a uso didattico, ci sono in queste parole alcune chiavi di lettura preziose, tanto per riflettere intorno alle finalità, quanto sulle caratteristiche della relazione educativa e anche sul principio di educabilità dell'uomo.

Dopo aver affrontato da un punto di vista esplorativo (tanto per l'autore, quanto per il lettore, invitato esplicitamente a cimentarsi con un attivo lavoro di cooperazione interpretativa) il significato dell'educazione, Felini indaga i significati che nella storia della pedagogia sono stati individuati all'educazione, offrendo un'interessante categorizzazione che lega il concetto a: 1) lo sviluppo di capacità innate; 2) la coltivazione integrale dell'uomo; 3) il processo di trasmissione/appropriazione della cultura; 4) l'ingresso nel gruppo sociale; 5) la liberazione del soggetto. Una mappa utile sia per lo studente, ma in generale per la riflessione pedagogica, mettendo in dialogo e in relazione tra loro autori e teorie.

Utilizzando la stessa chiarezza delle sezioni finalizzate a far interiorizzare il "lessico" di questo ambito disciplinare, Felini guida poi il lettore anche in questioni più specifiche della pedagogia, su un piano metateorico: ad esempio, su temi epistemologici per cercare di comprendere quali tratti rendano la pedagogia una scienza; sul riconoscimento delle antinomie che caratterizzano questo sapere; sul rapporto tra mezzi e fini; sulla dimensione critica, finalizzata a decostruire "mode" e a smascherare modelli impliciti. Sottolineando come il compito di ogni professionista dell'educazione sia proprio il riflettere sui "modi di pensare" che porta con sé il fare pedagogia.

Armato del percorso svolto tra i primi quattro capitoli, il lettore viene poi invitato a confrontarsi con quattro questioni costitutive della teoria pedagogica: quattro macro-temi che possiamo individuare come ricorrenti nella storia, ma che oggi rivestono una particolare importanza per comprendere il significato, le strategie, i protagonisti e i fini dell'educazione. Proprio in questa direzione, l'autore si confronta ad esempio con la teleologia, invitando il lettore a riflettere su come le cinque visioni dell'educazione citate in precedenza influenzino la riflessione sui fini e come necessitino di essere poste in dialogo tra loro, oltre gli "ismi"; si indaga inoltre la dimensione antropologica della pedagogia, invitando a riflettere su chi sia il soggetto e su come diverse visioni dell'*anthropos* diano vita a strategie e punti di vista differenti rispetto all'educazione. Diventa poi indispensabile oggi interrogarsi sul significato della relazione educativa: non solo comprendendo che è soltanto attraverso la relazione che si promuove l'educazione, ma anche studiando come sia sempre necessario prendersi cura di tale relazione e impostare percorsi riflessivi (e in particolare autoriflessivi) rispetto alle proprie relazioni educative.

È significativo che il testo si concluda con un *focus* intorno alla progettazione e alla progettualità in pedagogia. Il punto di vista suggerito già nel 1929 da John Dewey indica come la pedagogia debba essere, al pari dell'ingegneria e della clinica medica, una "scienza pratica", capace di orientare l'azione dei professionisti affinché essi dispongano di strumenti utili per svolgere bene il loro lavoro; al tempo stesso deve essere (sempre al pari dell'ingegneria) progettuale, cioè prevedere un piano di azione che da una situazione iniziale si diriga verso una situazione finale. L'intenzionalità che caratterizza la pedagogia dovrebbe pertanto nutrire un modo di pensare progettuale che parta dall'analisi della situazione iniziale, stabilisca gli obiettivi da raggiungere, definisca le azioni

da svolgere per raggiungere gli obiettivi e porti a verificare se essi sono stati raggiunti. In questo senso, pensare in modo progettuale – come è compito della pedagogia – dovrebbe significare abbinare proprio al progettare anche le azioni del documentare e del valutare, nutrendo così le professionalità educative di riflessività.

Dunque, il volume di Felini, oltre a rappresentare un utilissimo manuale didattico, pensato in funzione degli studenti (e non per piacere agli studenti, ma per risultare chiaro, efficace ed utile nei contesti educativi nei quali andranno ad operare), rappresenta un prezioso lavoro di ricerca all'interno dello statuto della pedagogia, delle sue antinomie e delle sue aporie. Un lavoro organico e razionale, che offre anche suggerimenti per cercare di superare la “crisi della pedagogia”, già denunciata da vari autori: una crisi che, per essere oltrepassata, dovrebbe portare la pedagogia a farsi consapevole di quale sia il suo ruolo rispetto alle altre scienze dell'educazione; ma, al tempo stesso, deve portarla – come ha suggerito Mario Gennari – a rendersi consapevole di essere costantemente esposta al rischio di irrilevanza sociale. Proprio su questo fronte Felini offre strumenti preziosi per agganciare la pedagogia a temi-chiave della vita personale e del soggetto e per evidenziare il suo stretto legame con la società e la politica. E lo fa in modo puntuale e chiaro, mai banale. Per dare gli strumenti ai soggetti (agli studenti, ma anche ai professionisti dell'educazione già in servizio e agli studiosi di argomenti pedagogici) per diventare futuri professionisti (dell'educazione, ma non solo) più riflessivi e critici.

Cosimo Di Bari

Pierluigi Malavasi, *Insegnare l'umano*, Milano, Vita & Pensiero, 2020

Negli ultimi decenni l'invito a ricercare, tutelare e coltivare l'umanità dell'uomo è arrivato da più autori e da varie prospettive disciplinari. Un invito che ha raccolto anche la pedagogia, ma che ancora non ha trovato una sufficiente eco nel dibattito culturale e nelle decisioni politiche su scala planetaria. Pierluigi Malavasi dedica il suo volume alla *Human Resourch Education*, ambito di ricerca che corrisponde alla promozione di uno sviluppo equo e durevole, alla valorizzazione di una sostenibilità che riguardi tanto gli aspetti sociali quanto quelli economici ed ambientali.

“Insegnare l'umano” è infatti un compito urgente, verso il quale dovrebbero rivolgersi in modo organico e sinergico tutte le agenzie che si occupano dell'istruzione, dell'educazione e della formazione dei soggetti, dalla primissima infanzia fino alla terza età. Ed è un compito che trova una chiara definizione nel manifesto degli Stati aderenti alle Nazioni Unite e all'impegno per promuovere lo sviluppo umano dell'uomo e in particolare nei 17 obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile*, sottoscritta nel settembre 2015 di governi dei 193 Paesi membri dell'uomo. Proprio a partire dal documento del 2015, intrecciandone i contenuti con molti dei temi di ricerca da lui sviluppati negli scorsi anni (gli interessi per l'ecologia, ma anche per le dimensioni ermeneutiche ed ontologiche della pedagogia e per la formazione professionale), Malavasi sottolinea l'esigenza di promuovere un'ecologia integrale, favorendo la consapevolezza che esiste una relazione tra le persone e gli ambienti in cui si svolge la loro vita e che tale rapporto debba essere “curato” con una forte consapevolezza pedagogica.

Il testo sottolinea con efficacia come “prendersi cura” dell'uomo oggi dovrebbe significare insegnare a conoscere l'umano, aprirsi all'alterità e considerare i soggetti come cittadini del mondo, chiamati a riconoscere e a valorizzare le differenze ma anche a rispettare la propria “casa”, imbastendo una proficua alleanza con l'ambiente nel quale vive. Malavasi nota come l'uomo debba farsi consapevole della propria responsabilità di fronte al cambiamento climatico e alle emergenze sociali ad esse legate e, pertanto, come sia necessario educarsi nell'ottica dell'etica della responsabilità. Il concetto di ecologia, che implica una costante ricerca di equilibrio (non solo nella biosfera, ma anche nella semiosfera e nella noosfera), può consentire alla pedagogia di addentrarsi su vari temi/problemi che riguardano l'attualità: l'educazione alla pace, per esempio, ma anche la promozione di forme di cittadinanza digitale, che favoriscano la nascita di un “nuovo umanesi-

mo digitale” e la costruzione di reti che, se padroneggiate dall’uomo, possano diventare realmente intelligenti ed inclusive. Si rende pertanto urgente uno sguardo progettuale che sappia interpretare la fragilità dei sistemi che costituiscono il pianeta. E che sappia sollecitare tutti al rispetto alla cura del pianeta.

Proprio a partire dalla pedagogia dell’ambiente e dal concetto di ecologia si annodano i vari itinerari progettati da Malavasi in questo volume e sviluppati nei rispettivi capitoli, relativi alla globalizzazione, alla pedagogia del gioco, alla coltivazione dell’umanità, alla formazione estetica, all’etica della responsabilità, alla cultura mediatica, all’educazione alla memoria.

Parlando di “pedagogia dell’ambiente, si riflette sul rapporto tra formazione umana e ambiente e si invita a imparare *dall’ambiente e nell’ambiente*, mettendo al centro dell’educare, dell’istruire e del formarsi anche l’esperienza dei beni naturali. L’ambiente è una tematica trasversale, che si lega strettamente alle riflessioni sull’antinomia locale/globale, sempre più al centro del dibattito culturale. In questo senso, come sottolinea Malavasi, occorre “pensare globale” e “agire locale”, ovvero riconoscere come i meccanismi di globalizzazione siano ormai inevitabili e sotto alcuni aspetti auspicabili, ma al tempo stesso tutelare il locale affinché non venga schiacciato da forme di omologazione che annullano le differenze. È solo attraverso il rispetto dell’alterità che si può fondare la cittadinanza democratica della società civile: per questo, dovrebbero essere coltivate competenze civili capaci di promuovere un sguardo riflessivo sulle professionalità e si dovrebbe pensare non soltanto all’istruzione per tutto l’arco della vita, ma anche ad una formazione che avvenga in modo autentico dalla nascita fino alla senilità.

Il compito di “insegnare l’umano” dovrebbe passare poi dalla capacità di progettare un “bene comune”: custodire l’*anthropos* significa anche valorizzare il capitale umano, pensando al benessere e allo sviluppo umano in modo prioritario al benessere e allo sviluppo economico. Valorizzare le competenze significa poi favorire un incremento di dignità e di valore e per questo obiettivo è necessario alimentare la capacità di confrontarsi con i complessi contesti della vita quotidiana (e in particolare di professioni sempre più complesse), rendendo i soggetti capaci di intraprendere scelte autonome e responsabili. Per accrescere il valore del capitale umano, oltre a proseguire nell’obiettivo di internazionalizzazione dell’istruzione superiore, è necessario secondo Malavasi proprio porre l’enfasi sulla responsabilità sociale di ciascun soggetto, coniugando in modo inestricabile sviluppo e ambiente, valori umani e *governance*: le riflessioni sulle linee strategiche del cambiamento organizzativo dovrebbero contemplare sempre anche considerazioni sulle conseguenze che esso può avere sullo sviluppo umano delle persone e delle risorse naturali.

Particolarmente interessanti sono anche le riflessioni legate al gioco: in una prospettiva di “ecologia della formazione”, la dimensione ludica deve essere inclusa nella progettualità di ogni azione educativa. Ogni professionista dell’educazione dovrebbe essere consapevole di come il gioco (e, oltre ad esso anche lo sport, secondo la stretta relazione già definita da autori quali Johan Huizinga e Roger Caillois) nutra la creatività e l’immaginazione, valorizzi la socialità e stimoli la formazione di un pensiero critico e divergente. Come testimoniano le analisi di Neil Postman, che parla di “divertirsi da morire”, o quelle Hermann Bausinger, che parla di “quotidianizzazione dello sport”, siamo in un processo di eclissi della dimensione ludica e sportiva, pertanto spetta alla pedagogia ripristinare questo equilibrio mettendo al centro la valenza formativa del gioco.

Strettamente legate alle riflessioni sul gioco sono anche quelle relative alla formazione estetica, anch’essa da riscoprire e valorizzare nei contesti educativi, istruttivi e formativi, per scoprire l’emozione di conoscere, collegandola al desiderio di esistere. L’arte ha un ruolo centrale per “insegnare l’umano”, dato che coltiva lo stupore e spinge a interrogarsi sul senso della bellezza. Si auspica pertanto una formazione estetica che interpreti l’“anelito comunicativo” e la “ricerca di senso” delle opere d’arte, tanto di quelle più classiche quanto dei graffiti, leggendo le impronte emblematiche dell’immaginario collettivo e valorizzando anche l’appello etico-educativo che esse possiedono.

Un altro significativo itinerario che Malavasi lega alla dimensione ecologica riguarda la memoria: la cultura e la società contemporanee rischiano di trascurare l'importanza del ricordare e del narrare. Interpretare pedagogicamente la memoria (tanto quella storica, quanto quella autobiografica) invece consente di comprendere le specificità socioculturali dei cambiamenti in atto e può consentire di governarne il corso, oltre che di conoscere meglio noi stessi. Mantenere un rapporto "vivo" col passato permette di cogliere le dinamiche di ciò che accade nel loro sviluppo temporale e, dunque, promuovere maggiore riflessività e maggiore equilibrio.

La dimensione ecologica dovrebbe infine contemplare anche la cultura mediatica. Come già suggerito da Postman nel 1979 e come già trattato dallo stesso Malavasi nel volume edito sempre da Vita e Pensiero nel 2019 (*Educare robot?*) la pedagogia dovrebbe assumere un ruolo "omeostatico" rispetto alla diffusione di tecnologie che alterano gli equilibri all'interno della società e della cultura. Ed è proprio la pedagogia a poter offrire un orientamento all'interno del cambiamento in un'epoca in cui la Tecnica tende ad essere non più soltanto al servizio dell'uomo, ma a farsi potente strumento di dominio. Le riflessioni riguardano ad esempio l'intelligenza artificiale, che non dovrebbe essere demonizzata, ma declinata affinché sappia mettersi al servizio dell'uomo che la ha creata.

Lo sguardo pedagogico di Malavasi è nutrito di riferimenti filosofici, psicologici, sociologici, ma anche economici. Dai proficui riferimenti all'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, col suo invito a impegnarsi per coltivare l'alleanza tra umanità e ambiente, il volume è alimentato poi dal pensiero di autori quali Edmund Husserl e Hans-Georg Gadamer, Martha Nussbaum e Amartya Sen, John Dewey e Edgar Morin, Niklas Luhman e Jeremy Rifkin, ma anche Norbert Elias e Donald Winnicott. Oltre ad essere caratterizzato da uno sguardo interdisciplinare, l'autore assegna poi un ruolo centrale alla pedagogia e alla filosofia dell'educazione, che dovrebbero assolvere un ruolo critico e regolativo rispetto alle altre scienze, e sottolinea con forza la necessaria "inattualità" della pedagogia (per dirla con Giovanni Maria Bertin), fondamentale per sfuggire criticamente a modelli massificati e omologanti e per aprire alla forza dell'utopia.

Cosimo Di Bari